

auto K
HYUNDAI accent 1.3 1.5
a partire da
L. 15.820.000
mensili su credito escluso

Roma

Unità - Mercoledì 19 luglio 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

auto K
Concessionaria
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5546464 - 5573240
Assistenza e ricambi
Via A. Emo, 136 Tel. 39387467/8

Occupazione I giovani «Lavoro anche se flessibile»

■ Lavoro flessibile, lavoro interinale, telelavoro e lavoro solo nei weekend oppure lavoro part-time. Va bene tutto per i giovani romani disoccupati: perfino il salario in gesso ma a due condizioni: che le regole del gioco siano chiare e che dietro le nuove frontiere dell'occupazione non si nasconda camuffato il vecchio regno del lavoro nero e della totale discrezionalità degli imprenditori.

I giovani insomma un po' per disperazione un po' per convinzione sembrerebbero disposti a raccogliere la sfida contenuta nel cosiddetto pacchetto Treu che delinea nuovi strumenti normativi per il ingresso nel mondo del lavoro e ridurre la disoccupazione. A dirlo è una mini indagine condotta dalla Uil di Roma e del Lazio e che ieri è stata presentata dal segretario generale Guglielmo Loy nel corso di un convegno dal titolo «Lavoro flessibile, tutela dei lavoratori e occupazione: un incontro possibile?».

Il sondaggio ha coinvolto un campione di 500 persone scelte tra gli studenti della «Sapienza» e i disoccupati che gravitano ogni mattina attorno all'Ufficio di collocamento di via Scintu. Il 13% aveva dai 16 ai 18 anni, il 44% dai 19 ai 25 anni, il 43% dai 26 ad oltre i trent'anni. Subito in evidenza la poca informazione. Solo il 29% dei giovani intervistati ha detto di conoscere le nuove proposte. Poi si entra nel merito. La parola «flessibilità» non spaventa più di tanto. Per il 39% degli intervistati apre nuove opportunità di lavoro mentre il 21% l'apprezza perché ci trova possibilità di tempo libero. A fare da contraltare c'è però un 30% dei giovani secondo i quali «flessibilità» è sinonimo di precarietà, mentre il 11% vi riscontra mancanza di regole. Rispetto al lavoro di coppia il 60% è scettico mentre tutti gli altri hanno dichiarato che l'accetterebbero comunque «vista la crisi». Stessa spaccatura il sondaggio registra per quanto riguarda il lavoro nel week-end valido solo per il 41% degli intervistati. Maggiore attenzione e interesse invece ha raccolto l'ipotesi del «telelavoro» anche se i giovani temono il rischio di isolamento. Per quanto riguarda invece il salario d'ingresso il 78% è favorevole e comunque preferisce al contratto di formazione lavoro. Il restante 22% invece lo considera semplicemente un ricatto. Nessuna pregiudiziale contro il lavoro interinale anche se i giovani chiedono garanzie. Sull'importanza della formazione invece i cinquecento intervistati hanno fatto registrare la quasi unanimità per il 91% è fondamentale. Al convegno è intervenuto anche l'assessore al Personale del Comune di Roma Renzo Lusetti che ha annunciato il lavoro di 4000 assunti e l'ingresso di nuovi uffici capitolini del lavoro part-time.

Lu Be

IL GIALLO. L'omicidio della commercialista. Il fotoreporter sosteneva di non possedere armi



Il corpo di Antonella Di Veroli portato via dalla polizia mortuaria. A sinistra Vittorio Biffani e sopra la donna assassinata

Alberto Pass

Di Veroli, nei guai l'ex amante Tracce di polvere da sparo nella cassaforte

Ci sarebbero tracce di polvere da sparo nella cassaforte sequestrata al fotoreporter indagato per la morte di Antonella Di Veroli, la commercialista romana uccisa nell'aprile dello scorso anno con due colpi di pistola. Un elemento questo che renderebbe più delicata la posizione di Vittorio Biffani, che ha sempre negato di possedere una pistola. Per gli avvocati dell'ex amante della vittima si tratterebbe di una traccia «effimera ed ambigua».

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

■ Un brutto colpo per Vittorio Biffani il risultato della perizia. Davvero un brutto colpo. Ci sarebbe polvere da sparo sulla cassaforte sequestrata nello studio del fotografo ex amante di Antonella Di Veroli, la commercialista uccisa con due colpi di pistola e poi sigillata in un armadio del suo appartamento a via Domenico Olivo a Montesacro. Tracce di polvere da sparo, dato questo che potrebbe confermare la presenza di una arma da fuoco nella cassaforte del fotografo. E rendere così più delicata la sua posizione. Biffani ha infatti sempre sostenuto con gli inquirenti di non aver posseduto armi e ora questo nuovo elemento potrebbe sciogliere uno dei nodi fondamentali dell'inchiesta. Era fissata per ieri mattina davanti al giudice per le indagini preliminari Alberto Macchia un'udienza nel corso della quale si dovevano conoscere i risultati della perizia per la quale era stato sollevato un incidente probatorio. Dal lavoro del perito si tratterebbe del capitano Alessandro Massan del nucleo di investigazioni speciali di via Aurelia

sarebbe emerso quindi che sul fucile erano presenti tracce di polvere da sparo. «Polvere presumibilmente da sparo», specifica uno degli avvocati di Biffani, Antonio De Vita, «e comunque dov'è la prova che il mio assistito possiede un'arma da fuoco? Non dobbiamo di mentirci che in quella cassaforte hanno messo le mani molte perso-

ne che maneggiavano con le armi: continua riferendosi agli inquirenti. Una traccia effimera ed ambigua, così la definirei. Anche se ora dovrò approfondire meglio il contenuto della perizia perché oggi (ieri ndr) io mi sono astenuto dalle udienze. Ho colto il valore del fatto anche se non ero presente all'udienza».

L'avvocato Mario Ingenito nei mesi scorsi si oppose al sequestro della cassaforte perché avvenuto in ritardo e in circostanze contestabili. Così come i legali di Nardinotti, Federico Brusca e Roberto Manfredi, avevano commentato ironicamente la decisione del magistrato di effettuare un sopralluogo nel giardino del loro assistito con i metal-detector per verificare la presenza di proiettili. Allora, da quel l'esame centimetro per centimetro

nel giardino di Nardinotti non emerse nulla. Né i proiettili della «765» usata dall'assassino né l'arma stessa.

Vittorio Biffani, 52 anni, era la storia d'amore «segreta» quella che la commercialista non voleva rendere pubblica. Un uomo di cui Antonella era perdutamente innamorata. Un uomo al quale aveva prestato circa 42 milioni. Un omicidio di cui è responsabile sicura mente una persona che la vittima conosceva con la quale — come dimostrerebbe il lenzuolo sporco di liquido organico buttato dentro l'armadio dall'assassino — la donna aveva avuto rapporto sessuale. Le indagini sin dall'inizio si concentrarono immediatamente sui due uomini di Antonella Di Veroli, Umberto Nardinotti, 63 anni, commercialista — col quale la donna

aveva avuto una relazione sfociata poi in amicizia in un rapporto d'affari — e il fotografo Vittorio Biffani.

Il pm Nicola Majorana negli oltre tredici mesi di inchiesta — per le verifiche riscontrate — aveva indagato anche i familiari dei due uomini sospettati di omicidio (Giorgia e Davide Biffani, figli del fotografo, Angelo Sarocco il suo ceto, Silvana e Massimo Nardinotti, rispettivamente moglie e figlio del commercialista) ma alla fine li aveva dovuti scagionare dall'accusa di favoreggiamento. Il pm che se anche una proroga per le indagini nei confronti dei due ex amanti — un anno per Biffani (la proroga scadrà nell'aprile del prossimo anno) e sei mesi per Nardinotti. Ma per il magistrato la posizione più grave è sempre stata quella del fotoreporter la cui moglie, Alessandra, risulta coinvolta anche in una indagine che la vedeva indagata per minacce gravi e tentata estorsione nei confronti di Antonella Di Veroli.

Un omicidio efferato che lasciò senza parole quanti conoscevano la single benestante. Figlia di un noto costruttore romano che stava per acquistare un appartamento nel suo stesso stabile da adibire a studio. Una donna fragile e innamorata. Uccisa nel suo letto il 10 aprile dello scorso anno con due colpi di pistola poi finita con un cuscino spinto sul viso. Chiusa nel lenzuolo col petto nudo e pantaloni del pigiama e un foro in testa. Forse questa perizia aggiunge un elemento in più forse da questo nuovo elemento le indagini potrebbero prendere una nuova piega.

Scoperte dai carabinieri centinaia di opere vendute per autentiche

Trovato un «tesoro» di falsi

■ Una stanza piena zeppa di quadri firmati dai maggiori artisti contemporanei nazionali e internazionali: 150 opere di Morandi, De Chirico, Guttuso, Balla, Campigli, Levi, Picasso, Matisse, Miró, Chagall, Leger, Klee, Kandinskij, Sironi, Maccari, Annigoni, Grosz. Un tesoro? Macché. Sono tutti falsi, alcuni riprodotti perfettamente, altri grossolanamente, altri completamente inventati ma disegnati nello stile e con la tecnica usata dall'illustre modello. E sono solo una parte delle 420 opere sequestrate dai carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico coordinati dal colonnello Roberto Conforti. Per queste 150 opere delle quali è stata accertata senza ombra di dubbio la falsità, gli acquirenti hanno speso 600 milioni. Per le restanti opere

sequestrate sono in corso gli accertamenti ma molteplici elementi ne mettono in dubbio l'autenticità. Le indagini sono durate un anno e alla fine le perquisizioni autorizzate dal procuratore di Perugia, Gianfranco Sassi, nel Lazio, in Umbria, Toscana e Piemonte hanno portato a buoni risultati. Se immesse sul mercato le 420 opere avrebbero fruttato 8 miliardi di lire. Un giro di affari truffaldino che coinvolge non solo i falsificatori ma anche case d'aste, galleristi che effettuano rivendite, mercanti critici d'arte che rilasciano certificati di autenticità, commercianti imprenditori trasportatori. Il bilancio: per ora è di 18 persone denunciate a piede libero. Si attendono però ulteriori sviluppi.

Una donna vede in una discarica il corpiccino di un neonato. Arrivano i carabinieri ma non trovano nulla

Monti Lepini, il mistero del feto scomparso

■ Un feto abbandonato in una discarica abusiva nel Frusinate e poi sparito. Il mistero fatto. Si tratta di un corpiccino di un bambino di circa sette mesi, ancora sporco di sangue e con il cordone ombelicale non reciso, avvolto in una busta di plastica che sarà stata gettata tra un cumulo di immondizie sulla provinciale Monti Lepini tra Sgurgola e Morolo in provincia di Frosinone. I due ci poi sarebbero scomparse le tracce.

A fare la macabba scoperta una donna di 72 anni, Anatolia Monconi, che lunedì scorso alle 7.30 stava lavorando in campagna a pochi chilometri di metri dalla strada pro-

vinciale dei Monti Lepini. Una strada pochissimo trafficata a quell'ora in questo periodo. Ha raccontato di aver visto un uomo di età di 40 anni gettare in un sacco di plastica fra le immondizie. Incertamente si sarebbe avvicinata ed avrebbe aperto la busta. «Fra sicuramente un feto», ha raccontato — di circa sette o otto mesi — con il corpiccino già formato ma con le mani appena accennate. L'ho toccato, era freddo e rigido. Forse è stato partorito il giorno prima. Fra tutto insanguinato e con il cordone ombelicale ancora attaccato. Poi ho visto pezzi di suo corpo raggrumato sparsi nella boscaglia.

Una descrizione particolareggiata che i carabinieri giunti sul posto e dopo aver scandagliato a fondo la discarica non hanno trovato niente. Tra il loro arrivo e la scoperta della donna sono passati circa tre quarti d'ora. In questo intervallo di tempo l'uomo, accortosi di essere stato notato, potrebbe essere tornato sui suoi passi. Una ipotesi che però non convince gli inquirenti. Sembra più convincente l'ipotesi che l'uomo sparsi il feto su stato un cane randagio, potrebbe aver addentato la busta ed averla trascinato altrove.

«È stato un gesto istintivo», racconta la signora Anatolia — quello

di girarsi e guardare la macchina che si era fermata davanti alla discarica. Dal vetro ho visto sporgere un braccio che ha gettato una busta di plastica bianca verso la discarica. La signora dice di aver visto l'uomo in faccia, un uomo di circa quarant'anni, che dopo aver depositato il sacchetto si è diretto verso Sgurgola, un paesino a pochi chilometri dalla provinciale. Un po' più curiosa un po' alla ricerca di bottiglie «per fare i pomodori», la signora Anatolia si è avvicinata. Dopo la scoperta ha deciso di avvertire i carabinieri ma per arrivare alla locale stazione di Sgurgola ha impiegato più di mezz'ora.

Le ricerche dei carabinieri dei volontari della protezione civile e dei vigili del fuoco finora non sono servite a niente. Gli inquirenti escludono però che si possa trattare di un equivoco. Il racconto della signora Anatolia Monconi, molto conosciuto in paese, sembra attendibile. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Sono già stati interrogati medici e ostetriche per verificare se nella zona tra domenica e lunedì ci siano stati interventi di urgenza. Si esclude che l'uomo possa essere di Sgurgola, un paesino di poche anime dove si conoscono tutti. Le indagini proseguono.

Mo Fo

Lunedì prossimo sciopero di linea B e Roma-Lido

Difficoltà lunedì 24 luglio per chi viaggia sulla linea B della metropolitana e sul tratto ferroviario di Roma-Lido. Le rappresentanze sindacali degli autotrenisti apparesentati a Cgil, Cisl, Uil e Cnl delle officine della Magliana hanno proclamato uno sciopero che prevede l'astensione da ogni prestazione lavorativa di tre ore sia nei turni di mattina sia in quelli pomeridiani.

Ferragosto Bar e ristoranti aperti

Il 15 agosto bar e ristoranti se non hanno comunicato alle circoscrizioni che intendono rimanere chiusi, dovranno aprire. Per i negozi di alimentari è prevista la facoltà di apertura. Lo ha stabilito l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli. «Dopo l'ordinanza — ricorda Minelli — che consente l'apertura di sette giorni su sette non esistono più limitazioni nei giorni festivi». Il provvedimento vale per quegli esercizi che non hanno avuto la autorizzazione a stare chiusi tutto il mese di agosto e nell'ambito del piano ferie dovranno usufruire o dal primo al 14 agosto o dal 16 al 31 agosto. Entro il 20 luglio le circoscrizioni dovranno inviare ai commercianti il turno di ferie attribuito e questi avranno l'obbligo di esporlo in un cartellino.

Verande primo '900 nei locali di via Veneto

Via Veneto cambierà volto da piazza Barberini a Porta Pinciana. I bar e ristoranti gli alberghi che si affacciano sulla strada della «dolce vita» ed anche i edicola, toglieranno le vecchie verande e le sostituiranno con gazebo in stile primo '900. Il Comune ha approvato in una delibera con cui si dà il via al progetto concordato tra l'assessore Minelli e le associazioni di via Veneto. Saranno anche re-collocati gli impianti pubblicitari e modificate le attuali aiuole che faranno da contorno alle nuove verande. In cantiere altri provvedimenti che riguardano la sistemazione dei marciapiedi e le terrazze che si affacciano sulla strada.

Fiera di Roma Pds: «Facciamo una S.p.a.»

Un centro espositivo moderno in grado di confrontarsi con le analoghe realtà europee e di fare fronte agli impegni del Giubileo: questo dovrà essere la Fiera di Roma secondo la proposta presentata dal vicepresidente del consiglio regionale Stefano Paladini e dall'assessore all'Economia e Finanza regionale Angiolo Marroni, entrambi del Pds. La proposta prevede che la Regione sia rappresentata nell'assemblea societaria dal presidente della giunta o dall'assessore competente da lui delegato. Alla Regione spetterà la nomina del presidente della Fiera. La nuova società subentrerà all'Ente Fiera in tutti i rapporti economici attivi e passivi. Il personale dipendente sarà mantenuto in servizio.

**ARENA
ESEDRA**

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111

Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de **L'Unità**
da L. 8.000 a L. 6.000